

Mercoledì 18 giugno 1997

4 l'Unità

LE IDEE

## Tocco e ritocco



Il Marx  
illiberal  
e il Macaluso  
furioso

BRUNO GRAVAGNUOLO

MARX? ILLIBERALE. Lo era, lo era, il grande barbone! Ci spiace per Mario Alighiero Manacorda, che tenta di riabilitare, su questa pagina, il Marx politico. Illiberal, perché irrideva la «democrazia formale», da lui considerata mascheratura della dittatura di classe. E la «dittatura del proletariato»? «Provisoria», ma indispensabile per Marx. Per centralizzare la guida delle forze produttive verso il comunismo: l'anarchia da perseguire con mezzi... giacobini. Sì, la borghesia di allora era censitaria e feroce. Ma il progetto marxiano disconosceva individuo e garanzie della persona. Dunque, sacrosanta la critica al Marx politico. Così come quella verso il liberalismo classista di Locke e Kant. Caro Manacorda, possibile che in tema di «dittatura», la colpa sia sempre... di Stalin? Nessun errore nel manico?

REFERENDUM-DUM. Che noia la litania contro l'elitismo di sinistra! A ri-tuonare, l'immane Belardelli, sul «Corriere» di domenica. Dunque, argomenta il nostro, citando impropriamente Sartori, non serve essere davvero informati, per votare ai referendum. E pretendere sarebbe come invocare «fini assoluti». Ma cosa c'è di più dogmatico e assoluto di un «sì» o un «no», ad ogni piè sospinto, su temi come la «golden share» o il ministero delle Politiche agricole? Questa sì che è perversione totalitaria della democrazia! Quanto a Sartori, si riferisce all'«opinione» dei cittadini sui grandi indirizzi, bastevole per votare. Il che non c'entra un'acca con l'ossessione referendaria.

MACALUSO RITOCCHA. Ci bersaglia Emanuele Macaluso, su «Le ragioni del Socialismo». Siamo rei di «spaziare liberamente dalle stelle alle stalle», di «beccare» questo e quell'altro, di «toccare e ritoccare» tutto e tutti... sino a rimanere «un po' toccati». E allora, con l'alibi della follia, noi lo tocchiamo: parla proprio lui che, da sempre, non fa altro che «toccare e ritoccare». Disseminando il suo mensile di corsivi, scrive lettere al segretario, lo braccia, protesta perché non gli risponde, vuole il socialismo riformista e tifa per i «liberali», polemizza con Caselli e cita «Hegel» (sic). È onnilaterale, ubiqno, implacabile. E i giornali lo definiscono «bastian contrario del Pds». Specchio delle brame chi è il più «tocco» del reame?

AHI, MELANDRRI Un mese fa l'esecutivo Pds invia circolare alle federazioni: votare - sì - abolizione ordine - giornalisti. Detto e fatto, con la Melandri in testa a spiegare che così si facilitava la riforma. Già, intanto stavamo per far abolire l'ordine, cancellando professionalmente una categoria con cui si vuole fare una «sezione tematica» del nuovo partito. Bravi, buon inizio. Democratico.

Intervista alla filosofa ungherese, ospite a Pisa, che propugna una morale fondata sulla persona

## Heller: «Scegli di essere quello che sei. Ecco la mia etica postmetafisica»

«Kant ha dotato la regola morale di una fondazione assoluta, ma questo è incompatibile con la filosofia moderna». È questa l'indicazione della Heller, oggi impegnata in una ricerca sulle derive totalitarie del ventesimo secolo.

PISA. Ospite a Pisa della Scuola Normale Superiore e del Dipartimento di scienze sociali dell'università, la filosofa ungherese Agnes Heller, docente alla New School di New York, ha tenuto conferenze e ha partecipato al convegno «Individuo, relazione, responsabilità». Le abbiamo chiesto di chiarirci i passaggi fondamentali del suo ultimo lavoro, *An Ethics of Personality*.

Cosa intende quando parla di un'etica della personalità?

«L'etica della personalità non è una scoperta nuova. In difesa dell'uomo dell'illuminismo molti pensatori rappresentativi sono giunti alla conclusione che poiché tutte le norme e regole oggettive sono state distrutte e non esistono punti fissi che possono essere dati per scontati, l'unica cosa su cui ci si può basare per diventare una persona decente e virtuosa è la propria responsabilità».

C'è una sorta di interpretazione etica del «cogito, ergo sum» cartesiano?

«Il cogito cartesiano è alla base di una etica della personalità che possiamo definire «pura», formale, perché fondata su un concetto puro di autenticità. Se io non sottopongo me stesso a nessun dover essere esterno e sviluppo la mia personalità dall'interno, sono un individuo autonomo. Questo però rappresenta solo una parte dell'etica della personalità».

Non c'è una possibilità di fraintendimento esistenzialistico?

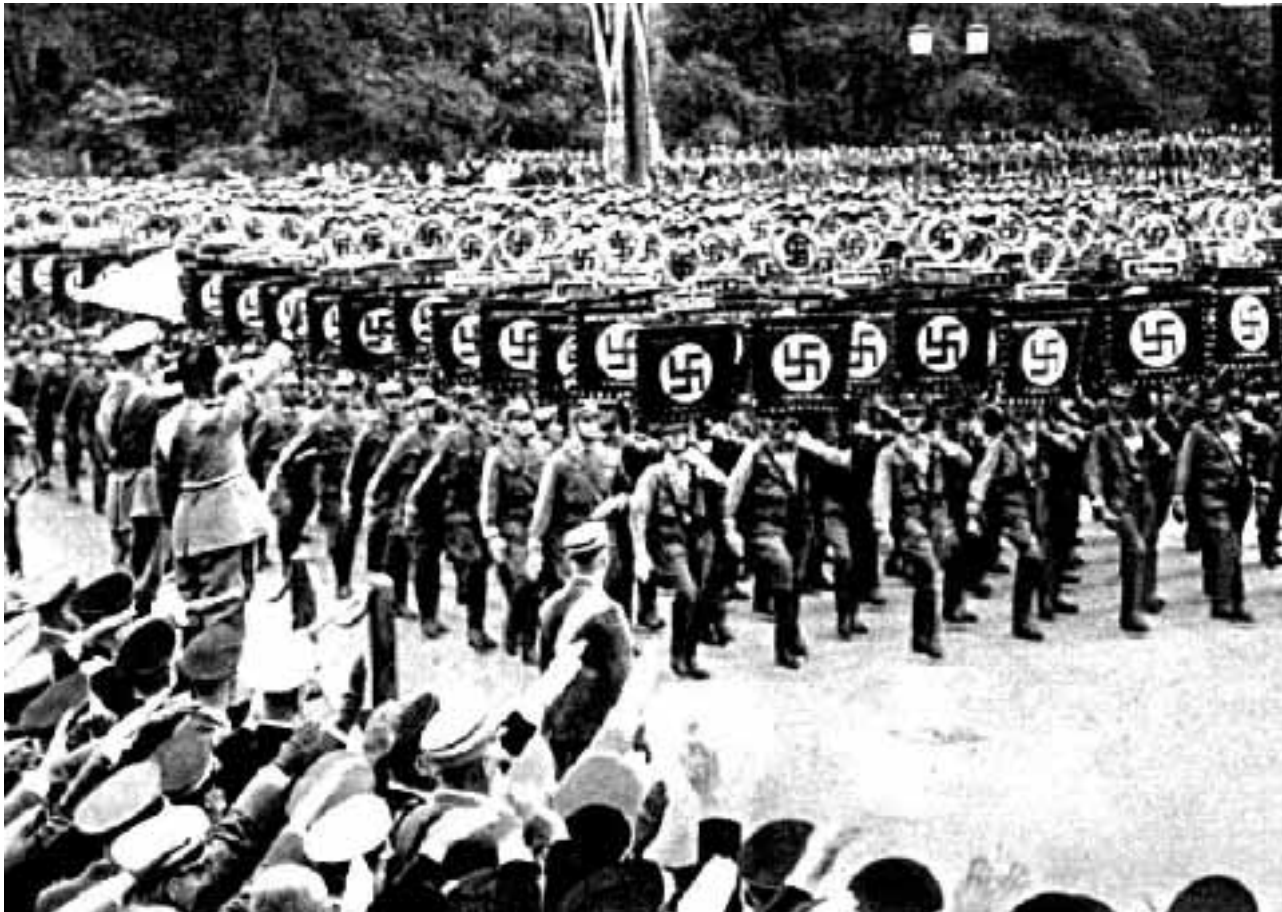
«Non amo usare il termine esistenzialismo nel senso in cui lo usava Sartre. È interessante invece il pensiero esistenzialistico di Kierkegaard che aiuta ad uscire da un'etica della personalità puramente formale. Diventa quello che sei: questo è il criterio dell'autenticità».

Come posso sapere quello che sono?

«Io scelgo me stesso. Questo è l'aspetto esistenzialistico. Ma io scelgo me stesso in quanto questo o quest'altro. Non scelgo qualcosa di oggettivo. Sono la persona scelta: scelgo me stessa in quanto filosofa, pittrice, compositrice, ecc. Ciò che devo fare è essere sincera con me stessa. Mai mentire circa la propria personalità, non consentire a qualcosa di estraneo di entrare dentro la tua personalità. Se vogliamo, c'è anche qualcosa di tradizionale in questo: non mentire è un comandamento classico. A me interessa tuttavia sottolineare il fatto che la scelta di se stessi è il fondamento di ogni etica della personalità».

Scegli quello che sono o non invece quello che voglio essere?

«No. Scelgo me stessa e divento quello che sono. Il voler essere non è consentito in questo contesto. Tu sei già quello che scegli di essere. Nel momento in cui tu scegli te stessa



Agnes Heller vuole trovare una risposta teorica all'esplosione dei totalitarismi nel XX secolo

### Allieva di Lukács insegna negli Usa

Agnes Heller è stata allieva di György Lukács ed ha contribuito a fondare negli anni Sessanta la Scuola di Budapest. Nel 1956 figura già tra i filosofi critici dell'Est che, su iniziativa di Ernst Bloch, si riuniscono a Berlino per discutere il tema della libertà. La Heller affronta il problema del rinnovamento della filosofia non solo con l'acquisizione della pluralità dei marxismi, ma anche ricorrendo alla sociologia critica di Th. W. Adorno, E. Fromm, Ch. W. Mills e soprattutto ai movimenti reali, ai bisogni cui la filosofia deve dar voce. Le sue posizioni vengono condannate. Costretta a lasciare l'Ungheria insieme con il marito Ferenc Fehér, nel 1973 è emigrata in Australia, prendendo ad insegnare all'università di La Trobe e scrivendo una serie di opere di carattere antropologico. Dal 1985 insegna alla New School for Social Research di New York, dove è attualmente titolare della cattedra dedicata ad Hannah Arendt, e da qualche anno anche all'università di Budapest. I suoi scritti sono quasi tutti tradotti in italiano. Fra i più importanti, «Teoria dei sentimenti» (1980), «Teoria della storia» (1982), «Il potere della vergogna» (1985), pubblicati dagli Editori Riuniti; «La teoria dei bisogni in Marx» (Feltrinelli, 1980); «Oltre la giustizia» (1990), «Etica generale» (1995), «Filosofia morale» (1996), pubblicati dal Mulino. Ha pubblicato da qualche mese, a conclusione della serie dedicata all'etica, «An Ethics of Personality» (Blackwell, 1996). Tema centrale della sua riflessione nell'ultimo decennio è la condizione postmoderna, il postmoderno come prospettiva per analizzare il moderno.

in quanto filosofia sei una filosofia?

«Però non è la stessa cosa scegliere se stessi in quanto filosofo o in quanto persona decente e virtuosa».

«Questa è la scelta esistenziale con un contenuto ed è per me la scelta più significativa, forse la sola che può definire un'etica della personalità: scegliere se stessi come persone decenti, e nel momento in cui lo si fa si è già persone decenti. Tu diventi ciò che sei».

Non c'è troppo soggettivismo? Sei solo tu che decidi se sei una persona decente.

«No, perché nel momento in cui scelgo me stessa, scelgo anche tutte le circostanze della mia vita, la mia storia, le mie idiosincrasie. Inoltre, colui o colei che sceglie se stessa come persona buona, sceglie se stessa come una persona per la quale è meglio subire un'ingiustizia che commetterla, secondo la sentenza socratica».

È questo il contenuto minimo.

«È tuttavia un contenuto. Siamo fuori dal formalismo e dall'etica della personalità pura. Il contenuto consiste in questo: di fronte all'alternativa fra commettere un'ingiustizia o subirla, la persona buona sceglie la seconda indipendentemente dal fatto che ami o meno soffrire».

Questa regola di ispirazione socratica può essere in qualche modo assimilabile alla regola aurea

kantiana?

«No. È una soluzione filosofica completamente diversa, nonostante qualche affinità con l'imperativo categorico. La mia è una soluzione postmetafisica. Kant dota la regola morale di una fondazione assoluta. Non solo dice di ubbidire alla legge morale, ma anche che una persona è decente solo se sceglie massime che possono essere universalizzate. Inoltre, l'etica kantiana si basa sulla concezione dualistica dell'uomo, sulla distinzione tra *homo noumenon* e *homo fenomenon*, presupposto della libertà trascendentale, nonostante che Kant consideri la legge morale come un fatto della ragione e dunque non ammetta una fonte metafisica. Io ho invece avanzato una proposta filosofica che è in qualche modo kantiana, ma anche postmetafisica, che non presuppone la divisione fra *homo noumenon* e *homo fenomenon*, che considera ogni persona fonte morale di se stessa. Ogni persona è diversa dall'altra e ciascuno può essere una persona decente in modo diverso».

Dunque, la persona decente è l'unico fondamento della morale? Non si forma un circolo chiuso?

«Ma non c'è fondazione. Una filosofia moderna non può avere una fondazione assoluta dimostrabile come vera. Non posso assumere come fondazione che è meglio subire un'ingiustizia che commetterla, dal momento che non sono in grado di dimostrare la veridicità. Anche l'opposto, infatti, può essere vero».

Possiamo dire che nella sua etica della personalità vi sono tracce di irrazionalismo?

«Io non uso questo termine. Si può parlare di irrazionalità solo quando vi siano aspettative razionali. Ma io ora so che se mi chiedo perché questa persona sceglie se stessa come buona, dico che non sono in grado di rispondere. La scelta di me stesso è un salto che non può essere spiegato completamente. Ma se non possiamo rispondere, allora in che cosa consiste la fondazione? La fondazione è la stessa persona morale».

Può spiegarsi meglio?

«Non posso dimostrare che è meglio subire che commettere un'ingiustizia, ma posso porre in evidenza che la persona buona è quella per la quale questa sentenza è vera, non dal punto di vista teoretico bensì pratico. Questa è la mia fondazione. E siccome le persone buone esistono, esistono persone per le quali quella sentenza è vera. La persona buona è l'utopia nella sua attualità; esiste, ma è nel contempo un'utopia in quanto non è «oggettiva», non è generalizzabile».

Su che cosa sta lavorando in questo momento?

«Sto lavorando ad una teoria della modernità. Voglio capire come le grandi catastrofi dell'Europa siano potute accadere. Come sia stato possibile che dopo l'illuminismo, dopo l'era della liberaldemocrazia, siano sorti regimi totalitari. Il tema è: come è possibile l'irrazionalità».

Ha già qualche risposta?

«Sono possibili due spiegazioni: la prima è la natura. Questo mi ha spinto ad occuparmi di etica, dalla questione della giustizia alla possibilità di un'etica della personalità. La seconda spiegazione può essere trovata nella storia, nell'indagine delle circostanze della civilizzazione dell'Europa. Ho cominciato a occuparmene nella mia *Teoria della storia* e poi in *Filosofia della storia in frammenti*. Ora voglio occuparmene in termini più sistematici per cercare di capire come siano state possibili le grandi catastrofi del ventesimo secolo. Ma devo ammettere che non ho ancora una risposta. Forse la conclusione è che una risposta generale non esiste».

Intende una risposta filosofica?

«Certo. Si tratta di fatti contingenti, cioè che contraddicono ogni aspettativa e sono perciò oltre ogni possibile spiegazione. Auschwitz, il Gulag, per citare nomi simbolici, non sono «spiegabili». Si possono trovare ragioni storiche, politiche, economiche, funzionali, ma non sono possibili spiegazioni etiche o filosofico-storiche».

Vittoria Franco

Un volume di Tommaso Padoa Schioppa sui rapporti Stato-mercato rilancia i postulati dell'economia classica

## Torniamo al fornaio di Smith, con nuove regole

Per il vicegovernatore della Banca d'Italia molti scacchi derivano dagli eccessi dei governi. Ma ora il pendolo torna verso il «laissez-faire».

Tommaso Padoa Schioppa ha scritto un agile volume in cui analizza in modo sintetico ed efficace Stato e mercato, classica antinomia verificata alla luce della concreta situazione storica italiana ed europea. La consapevolezza da cui muove il vice direttore generale della Banca d'Italia è che gli eccessi dei governi più che i fallimenti del mercato sono andati incontro a numerosi scacchi. La keynesiana «end of laissez-faire» è entrata in crisi, il pendolo ha ricominciato a oscillare verso il «laissez-faire, laissez-passer», governo e mercato sono alla ricerca di regole per massimizzare risorse e minimizzare perdite.

«Il governo dell'economia» (il Mulino) è Ulisse, avvertito dei pericoli che corre ascoltando il canto delle sirene, e capace di farsi legare «in piedi sulla scarpa dell'albero», per sottrarsi alle pericolose tentazioni di leggi fisiche, la sussistenza che da Manzoni è nominata «bisogno di cibo», e sociali la smithiana mano invisibile. Il governo è l'insieme di contratti, regole, istituzioni oltre dal mercato e aderi-

se ai vincoli naturali degli individui che ne rappresentano la trama materiale. L'economia è di mercato, sistema concorrenziale che salvaguarda i diritti proprietari e impone l'allocatione di risorse a vantaggio di un individuo senza danneggiare gli altri. Agire economico e scelte dei governanti tentano di razionalizzare la società entro parametri autonomi: politica e la «constituency» politica e la «constituency» di mercato. Egoismo degli Stati, capitalismi selvaggi, principi di solidarietà sociale, sono chiamati a temperare bilancio, proprietà pubblica, moneta, comando, alla prova dei processi di unificazione europea. Il federalismo, inteso come responsabilità, solidarietà e democrazia, postula la riscrittura degli ordinamenti costituzionali che regolamentano l'autonomia degli Enti locali. L'accento cade sulla co-

stituzione economica italiana composta dalla Costituzione repubblicana dal diritto comunitario.

Quanto alla carta costituzionale, le cui norme economiche sono frutto dell'incontro di solidarismo cattolico ed egualitarismo marxista innestati sull'impianto liberale, Padoa Schioppa ritiene che la dottrina sociale della Chiesa e intervento pubblico abbiano prodotto alcuni effetti negativi ed esemplificati sull'art. 41, condizionato da un «arriere pensée» dei costituenti, secondo cui il mercato ha valore se finalizzato all'utilità sociale. Rispetto all'impianto costituzionale, il diritto comunitario, fondato sui Trattati di Roma e di Maastricht, afferma la priorità del mercato e costringe gli Stati a rapidi adeguamenti.

Il cinquantennio tra Costituzione repubblicana e Unione europea, ha

sedimentato quattro aporie: squilibrio della finanza pubblica, carenza di beni pubblici, ipertrofia della proprietà pubblica, ma uso del comando, ed è approdata alla fase attuale, aperta dall'accordo sul costo del lavoro, scandita dall'azione di risanamento dei conti pubblici, protesa all'unificazione monetaria europea.

Il capitolo dedicato al risanamento degli strumenti che governano l'economia è denso e istruttivo. Il bilancio analizzato è pubblico, raccorda «constituency» economica e «constituency» politica, ha le responsabilità di gestire risorse che riguardano la collettività nell'immediato e nel futuro; richiede la rigorosa applicazione della costituzione; è atto a disciplinare enti pubblici e di gestione. Proprietà pubblica, stato patrimoniale, privatizzazioni sono elementi decisivi per il risanamento del debito. L'indivisibilità del potere monetario e l'indipendenza della Banca centrale sono ritenute essenziali al funzionamento del mercato e all'articolazione dello Stato unitario. Il comando è un siste-

ma di «chek and balances», il cui equilibrio può essere modificato dalle forme di difesa interstiziale (economia sommersa), dagli atti di disobbedienza (la corruzione), dall'abolizione di alcuni vincoli (risparmio, prezzi, mercato del lavoro). La raccomandazione è che ne sia fatto un uso parco e capace di motivare gli individui nel lungo periodo.

A Padoa Schioppa sembra necessario riportare la società alla fisiologia dei meccanismi descritti da Adam Smith: «Non è certo dalla benevolenza del macellaio, del birraio o del fornaio che ci aspettiamo il nostro pranzo, ma dal fatto che essi hanno cura del loro interesse». Resta il dubbio che risanare i conti pubblici, valorizzare i mercati sulla base della concorrenza, ripristinare la corretta rappresentanza degli interessi generali sulla base della concentrazione triangolare tra governo, imprenditori e sindacato, sia insufficiente a governare le società complesse.

Alfredo Sensales

**l'Unità**

tariffe di abbonamento

	Annale	Semestrale
Italia	L. 330.000	L. 169.000
7 numeri	L. 290.000	L. 149.000
6 numeri		
Estero	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DLP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

tariffe pubblicitarie

	Commerciale ferialle L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
A mod. (mm. 45x30)		
Feriale		Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.343.000		L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.100.000		L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.984.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000 - Finanze - Legal - Concess. - Aste - Appalti - Feriali L. 824.000 - Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Area di Veridicità

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 11/4 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/73224-807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/61192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/45 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302520

Stampa in fac-simile:

Telematema Centro Italia, Oricola (Ag) - Via Colle Marcegoli, 58/B

SABO, Bologna - Via del Tappozzeri, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

STS S.p.A. 99030 Catania - Strada 5° - 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma